

I PENTITI
E LO STATO

■ Il provvedimento del Tribunale di sorveglianza di Roma è di due mesi fa

■ Condannato a numerosi ergastoli, ha scontato finora otto anni di carcere

■ Può uscire ogni 45 giorni e tornare a casa. Critiche da destra e da sinistra

Permesso premio al killer di Falcone

Il pentito Brusca ora punta agli arresti domiciliari. È polemica

FRANCESCO VIVIANO

PALERMO — L'uomo che ha azionato il telecomando per uccidere il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli uomini della scorta, l'uomo che strangolò e poi sciolse nell'acido il corpo di Giuseppe Di Matteo, un bambino di 11 anni, colpevole di essere figlio di un "pentito", può adesso lasciare il carcere e tornare a casa ogni 45 giorni o, al massimo, ogni due mesi. Perché? Perché Giovanni Brusca durante il periodo di detenzione (fu arrestato il 20 maggio del 1996) si è comportato bene, ha tenuto una "buona condotta" e quindi può godere dei benefici previsti dalla legge sui collaboratori di giustizia.

Lo ha deciso il Tribunale di sorveglianza di Roma un paio di mesi fa. Lo stesso che già in passato gli aveva concesso "permessi speciali" per lasciare la sua cella

**GIÀ
LIBERI**



CANCEMI
Condannato per gli omicidi Falcone e Borsellino



MANNOIA
È stato preso in "prestito" dai giudici Usa



DI CARLO
Libero dopo aver scontato dieci anni in Inghilterra



SIANO
Anche il ministro dei lavori pubblici della mafia è libero



MUTOLO
Libero nonostante le condanne per droga e omicidi



MARCHESE
È stato condannato per oltre cinquanta omicidi di mafia

(in isolamento) di Regina Coeli. Una decisione che, inevitabilmente, provoca polemiche. «A che serve essere dei cittadini onesti? Questa è la domanda che ci poniamo dopo l'ennesimo scandalo dei permessi facili concessi al pluriomicida Giovanni Brusca». Lo afferma Bruno Berardi, presidente dell'associazione "Domus Civitas" che riunisce i familiari delle vittime di mafia e terrorismo. «Colpa di una legislazione anomala che la gente fatica a capire», commenta Raffaele Co-

sta di Forza Italia. Italo Bocchino (An) annuncia un'interrogazione al ministro Castelli. Sandro Battisti della Margherita dice di "rispettare la legge ma di essere turbato". Anche il sindaco di San Giuseppe Jato, il paese di Brusca, si dice "sgomento". «Nel processo sul barbaro assassino del piccolo Giuseppe Di Matteo, come in altri — aggiunge Siviglia — alcuni imputati sono stati condannati a pene severe, pur avendo avuto ruoli meno decisivi rispetto a quelli di Brusca, e non hanno

goduto, e forse mai godranno, dei premi a lui riconosciuti».

Per Alfredo Morvillo, procuratore aggiunto di Palermo e fratello della moglie di Giovanni Falcone, la decisione dei magistrati va "rispettata". «Non so a cosa può servire dire sempre le solite cose su queste scarcerazioni. Sono benefici previsti dalla legge e i magistrati la applicano; ho l'impressione che queste reazioni non interessino più a nessuno. Forse potrebbe essere utile un dibattito serio sull'argomento». Nulla di

"sconcertante", invece, per il difensore di Giovanni Brusca, l'avvocato Luigi Li Gotti, che precisa: «Anche il mio assistito è entrato nel circuito dei benefici carcerari e nelle prossime settimane i giudici del tribunale di sorveglianza dovranno decidere sull'istanza di scarcerazione per ottenere gli arresti domiciliari».

Oltre alle stragi Falcone, Borsellino e Chinnici, Giovanni Brusca si è autoaccusato di un centinaio di omicidi, ma la sua collaborazione con la giustizia gli ha

consentito di godere di alcuni "benefici" previsti dalla legge. E come lui, anche altri boss che hanno deciso di pentirsi hanno da tempo riacquisito la libertà. Tra questi Leonardo Messina, Calogero Ganci, Pietro Marchese e Francesco Di Carlo. Ma il "caso" più emblematico è quello del capomafia Salvatore Cancemi. Costitutosi dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio, per paura di essere ucciso da Totò Riina, non ha mai fatto un giorno di galera. È sempre stato ed è in libertà.

